

E' RUMAGNÔL

Anno II – N° 10

Organo del MAR (Movimento per l'Autonomia della Romagna)

Ottobre 2010

Mensile di informazione ed approfondimento di temi e problemi della Romagna e dei romagnoli.

Autorizzazione Tribunale di Forlì n. 21/010 del 19.05.2010

SOMMARIO

Pag. 2	Autonomia romagnola - S. Servadei Riflessioni sulla questione Romagna - S. Albonetti
Pag. 3	Ravenna 2019 - U. Cortesi Il turismo romagnolo - V. Corbelli
Pag. 4	Per la Romagna autonoma - A. Orioli Risposta al "Processo al Romagnolo" - F. Pellicciardi
Pag. 5	Ritorno sul centro commerciale del cimitero - O. Bartolini
Pag. 6	Le Regie Province - I. Miani Un fatto per ogni giorno - B. Castagnoli
Pag. 8	Difendere il dialetto e l'identità - L. Belli -M. Mercuriali
Pag. 9	L'angolo della Poesia - Cincinnato
Pag. 10	Personaggi romagnoli - G. Giorgetti IN CUSÈNA - Ugo dagl' Infulsèn
Pag. 11	Il MAR è anche su Facebook - S. Albonetti - S. Onofri Le lettere

Definizioni:

- Emilia-Romagna: Ente pubblico con sede in via Aldo Moro, a Bologna.
- Emilia: Territorio composto dalla somma degli ex ducati di Ferrara, Modena e Reggio, Parma e Piacenza più l'ex Legazione di Bologna.
- Romagna: Regione storica dell'Italia.



La Romagna, 21^a regione italiana, è un diritto dei romagnoli

Comunicato Stampa del MAR

Il Consiglio comunale di Ravenna dice no al Referendum per la Regione Romagna

Si apprende con rammarico della decisione del Consiglio comunale di Ravenna, avvenuta pochi giorni fa, di votare contro la realizzazione del Referendum per la Regione Romagna. Nel dettaglio, già da luglio 2009 il M.A.R. (Movimento per l'Autonomia della Romagna), aveva invitato tutti i Sindaci e i Consigli comunali romagnoli ad esprimersi in modo favorevole ad un Referendum, così come indica l'art. 132 della Costituzione italiana.



Il Consiglio comunale di Ravenna, nelle sue componenti di maggioranza, ha votato contro il referendum, ossia contro la più alta forma di democrazia che vi sia in questo paese, e per di più su di un argomento di vitale importanza, che riguarda la vita quotidiana di ognuno, ossia la amministrazione della "cosa" pubblica.

Contrariamente a quanto fatto nello scorso mese di luglio da un Consiglio comunale dello stesso colore politico, quello di Bertinoro, i consiglieri di maggioranza di Ravenna non hanno saputo cogliere questa opportunità, non hanno avuto coraggio e lungimiranza, e hanno motivato il voto contrario al Referendum con le solite scuse, che nulla c'entrano con la richiesta di donare ai

cittadini libera espressione democratica. Ciò a testimonianza della penuria di argomentazioni che li attanaglia. Certamente Ravenna non fa una bella figura.

Comunichiamo la ripresa delle trasmissioni televisive che avverranno in diretta da VIDEOREGIONE alle ore 21,05 nei seguenti martedì: 12 ottobre, 26 ottobre, 9 novembre, 23 novembre, 30 novembre e 14 dicembre.

Le trasmissioni verranno replicate in registrata da CANALE 11 alle ore 9 nelle mattinate dei giovedì successivi, e cioè: 21 ottobre, 4 novembre, 18 novembre, 2 dicembre, 9 dicembre e 23 dicembre.

Autonomia Romagnola

Il Pd si comporta in maniera opposta ai suoi ideali

di Stefano Servadei

Il recente sondaggio, commissionato da "La Voce di Romagna" alla Facoltà di Scienze Statistiche della Università di Bologna sull'orientamento dei conterranei a proposito della nascita della Regione Romagna, ci testimonia che i favorevoli sono il 68 per cento.

Considero valido il risultato non soltanto per la indiscussa serietà scientifica della citata Facoltà ma anche per la conoscenza che ho del Movimento per l'Autonomia della Romagna e dei suoi aderenti. Nonché dei sondaggi precedenti. Tutti in successione temporale crescente.

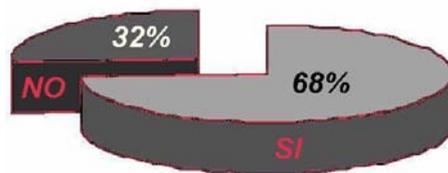
Sui risultati in questione, ed era difficile il contrario, si è aperto un dibattito, al quale si è sottratto soltanto il Partito Democratico (ed alleati). Come si trattasse di questione di infimo grado, non coinvolgente il destino istituzionale di oltre un milione di persone. Oltretutto largamente amministrato, dal Consiglio comunale in su, da tali partiti. E come se, in questi ultimi mesi, la "questione romagnola" non avesse fortemente coinvolto anche diversi Consigli comunali.

Perché tale renitenza, del tutto inconciliabile con la qualifica di "democratici" portata fin sull'emblema della formazione politica? Evidentemente mancano gli argomenti, per cui può tornare comodo mostrarsi "sufficienti" e rifugiarsi nel silenzio.

Si pensi, oltretutto, che l'Italia sta per diventare da "Stato regionale" a "Stato federale", col rischio che i vari rinvii tolgano alla Romagna tale possibilità, o l'allontanino nel tempo.

Passando ad altro, in una lettera pubblicata da "la Voce" del 30 settembre scorso, firmata "E.C. - Cesena" lo stesso sostiene che nella battaglia autonomistica non va assolutamente dimenticato l'aspetto "vantaggi economici a favore dei

cittadini". Il suggerimento, anzi, è addirittura di "parlare il meno possibile di ideali", come se questi, nella vicenda, fossero una sorta di handicap.



Sondaggio sulla istituzione della Regione Romagna

Il Movimento per l'Autonomia della Romagna non sottovaluta certamente l'aspetto "vantaggi economici" che l'autonomia porta automaticamente con sé, e si sforza di dimostrarlo anche sulla base di statistiche, raffronti, commenti, ecc. I valori in campo sono però di tale rilevanza che sarebbe un torto grave non esplicitarli.

Perché dovremmo tacere che in Italia tutti i territori storici con popolazioni omogenee, sono stati promossi al titolo di Regione? Compreso il piccolo Molise con una popolazione inferiore al terzo della romagnola, e non certamente con maggiori eccellenze economiche. L'allora PCI anno 1963 sposò fortemente quella causa e l'accompagnò fino alla vittoria. E questo mentre la Costituzione repubblicana offre la stessa possibilità, previo verifica referendaria ad opera dei cittadini direttamente interessati.

Siamo, forse, alla teoria dei figli, ai quali tutto è dovuto ed ai figliastri il cui destino è di avere tutto negato?

All'indomani della Unità d'Italia da una apposita Commissione ministeriale venne proposta, senza riserve, la promozione anche della Romagna. Intervenne, però, il governo monarchico di Torino facendo presente

che in Romagna erano presenti ed attivi tanti repubblicani, per cui si inventò la Regione Emilia e Romagna che mai era esistita in precedenza. E sulla motivazione si fu estremamente espliciti. Con la Regione Emilia e Romagna intanto si mettono in minoranza i romagnoli anche in casa loro. In secondo luogo includendo anche gli ex-Ducati di Modena e Parma si sarebbero create le condizioni per stemperare i propositi romagnoli:

Che in questa situazione sia ancora in piedi 65 anni dopo la proclamazione della Repubblica (alla quale la Romagna ha concorso con la percentuale più alta di voti) è una vergogna che chi ha ideali che collimano con quelli portati in campo dalla Costituzione non può accettare. E che sono anch'essi in antitesi coi comportamenti concreti del Partito Democratico. Mantenere la nostra subordinazione a Bologna ed alle zone forti emiliane, significa perpetrare un nostro ruolo secondario, non avere il filo diretto coi governi di Roma e di Bruxelles, mortificare le nostre molte "eccellenze", non soltanto ai nostri danni.

E nel contempo, per mancanza di responsabilità autonome per abitudine, per i limiti di chi egemonizza la nostra realtà politico-amministrativa, in Romagna si continuerà col municipalismo più dannoso, col "tutti contro tutti", col nostro "nullo potere negoziale" all'esterno.

L'autonomia romagnola non è, pertanto, un solo atto di giustizia. Ma la condizione per tornare ad essere protagonisti. Perché in Romagna si riprenda a programmare, ad indicare priorità. A tendere il nostro Consiglio regionale il comune rappresentante, dotato dell'autorevolezza necessaria, conseguente ad una pari rappresentatività interna.

RIFLESSIONI SULLA QUESTIONE ROMAGNOLA

di Samuele Albonetti

Prendo spunto da diversi articoli e interviste apparsi di recente sulle testate giornalistiche per sviluppare alcune riflessioni su uno dei temi più dibattuti durante l'estate appena trascorsa: la Regione Romagna.

Alcuni autorevoli esponenti locali di partiti politici e alcuni sindaci romagnoli hanno espresso la loro contrarietà alla istituzione della Regione Romagna in quanto tale scelta in tempi di ristrettezze economiche sarebbe inopportuna e onerosa.

Tali esponenti si sono poi dichiarati favorevoli a perseguire politiche di "area vasta" e di "sistema Romagna".

Ora, pur concordando su quest'ultimo aspetto, e invitando a concretizzare veramente quanto dichiarato, mi permetto di dissentire in merito alla presunta inopportunità e onerosità della regione Romagna.

Creare un "sistema Romagna" è una esigenza su cui oggi molti concordano, ma non far seguire la creazione di una regione autonoma, lasciatemelo dire, è

masochistico. E' come cercare di guardare un fiume e arrestarsi nel bel mezzo del suo alveo, rischiando di farsi travolgere dalle piene.

Lo strumento "regione" è importante oggi e, con il federalismo oramai alle porte, sarà fondamentale domani per meglio amministrare un territorio economicamente e culturalmente omogeneo e compatto come la Romagna.

Riguardo al tema dei costi, premesso che tutto ha un costo, la Democrazia ha



un costo, e anche mangiare quotidianamente costa (ma non per questo vi rinunciamo), mi preme sottolineare come la creazione della regione Romagna possa e debba avvenire senza partire da zero ma scorporando ciò che già esiste per la attuale Emilia-Romagna: una parte all'Emilia ed una parte alla Romagna, rispettando le proporzioni.

E rilancio, affermando che vi è la possibilità di creare una nuova regione davvero "snella" ed efficiente, informatizzata, e "sburocratizzata". Da Verghereto, ad esempio, vi dovrà essere la possibilità di gestire una pratica on-line senza l'obbligo di recarsi presso gli uffici regionali, ovunque si trovino.

La Romagna dovrà essere una regione "nuova" con competenze e ruoli chiaramente definiti e dove le provincie

dovranno essere più "snelle", se non addirittura messe in discussione.

In questo modo la creazione della regione Romagna non solo sarebbe a costo zero ma addirittura farebbe risparmiare denaro aumentando nel contempo la qualità dei servizi ai cittadini.

Chi poi parla di ipotetiche spese aggiuntive, non considera i benefici che la Romagna avrebbe da una gestione autonoma: ci si potrebbe concentrare sulla valorizzazione delle peculiarità e sulle eccellenze romagnole, non temendo, in quei settori, concorrenza alcuna.

Chi sostiene che la Romagna da sola sarebbe troppo piccola e non avrebbe "massa critica", ci deve spiegare perché in Italia ci sono 5 regioni più piccole e perché nell'Unione Europea ve ne sono

circa 50. E ci deve spiegare perché, riguardo alle sue peculiarità ed eccellenze (il turismo, ad esempio), la Romagna non dovrebbe avere "massa critica"? Al contrario una regione Romagna autonoma, valorizzando il "made in Romagna", porterebbe innumerevoli vantaggi al nostro turismo, ai nostri prodotti agricoli tipici e a tutto il loro indotto.

Ora, a conclusione di queste considerazioni, mi sia permesso di ricordare che il M.A.R. non pretende che ci si pronuncii pro o contro la istituzione della regione Romagna ma semplicemente chiede di sostenere la richiesta di un referendum per dare voce al popolo.

Su questo tema siamo pronti a dialogare e a confrontarci in modo costruttivo con chiunque.

Ravenna 2019

di Ugo Cortesi

La città di Ravenna si è candidata a Capitale Europea della Cultura. Nulla da dire sulla giusta candidatura di una città che è stata Capitale dell'Impero Romano d'Occidente e quindi seconda dopo Roma, anche se molti, forse troppi, anche fra gli eletti non conoscono la storia della loro città. Ravenna ha avuto altresì un parte importante nel primo e secondo Risorgimento, anche se tanti degli stessi eletti di ieri e di oggi non ne conoscono le gesta dei protagonisti. Se la valutazione sulla città che dovrà essere la Capitale Europea della Cultura, si baserà pure sul concetto di democrazia, penso che Ravenna si ritroverebbe agli ultimi posti. Ultimamente il Consiglio Comunale di Ravenna non ha dimostrato un gran senso della democrazia e cerco di spiegarmi in parole povere. Nei giorni scorsi è stata portata alla discussione e deliberazione consigliare la proposta di pronunciarsi sul fatto che i cittadini ravennati possano o meno esprimersi,

con un referendum, previsto dalla Costituzione, se volere la Regione Romagna o no. Quindi il Consiglio non doveva esprimersi sull'opportunità che venisse costituita una nuova regione, ma sul fatto che fosse o meno giusto che i cittadini si potessero esprimere in tal senso, considerando che la sovranità appartiene al popolo e non agli eletti nei consigli comunali. Il Consiglio quindi non doveva decidere sulla Romagna SI o Romagna NO, ma stabilire se fosse stato giusto rispettare la Costituzione. Il Consiglio Comunale con 27 voti contrari su 36 ha tolto ai cittadini ravennati il diritto costituzionale e democratico di potersi esprimere. Questo atteggiamento è palesemente autoritario e non degno della storia della civile e democratica Città di Ravenna. Ripeto: il Consiglio ha negato la possibilità ai cittadini di esprimersi democraticamente in un referendum dove il popolo avrebbe preso la decisione del Sì o del No, e non altri. Non riesco bene a capire se si sia

trattato di un gesto di irresponsabilità o di assolutismo; certamente, a causa



di pochi, Ravenna non fa bella figura di fronte all'opinione pubblica nazionale e transnazionale, dimostrando nel contempo di non aver recepito gli insegnamenti di Gatta, Benelli, Canosani ed altri. Da ravennate mi auguro che tutto questo non influisca sulla candidatura di Ravenna a Capitale della Cultura anche se rimango dispiaciuto dell'accaduto.

IL TURISMO ROMAGNOLO

di Valter Corbelli

E' veramente sensazionale che unitamente al dibattito sulla Regione Romagna, ne segua uno sul Turismo Romagnolo con la (T) maiuscola, e tutto questo lo dobbiamo alla VOCE di Romagna.

La Riviera Romagnola è stata fatta grande dagli Imprenditori Romagnoli, su questo non ci piove.

Il "Miracolo" non è dovuto al caso, e forse qualche intellettuale "serio" prima o poi avrà l'idea di scriverne la storia vera. Questo miracolo affonda le sue radici negli anni trenta, quando il

"regime" inizia a mandare i figli degli operai nelle colonie e viene scelta la ROMAGNA per questa grande "rivoluzione".

Nel dopoguerra, questo immenso patrimonio venne in gran parte disperso. I Romagnoli comunque seppero apprendere da quella esperienza quanto c'era di buono, lo sviluppo industriale e il boom economico fecero il resto. Le ferie erano diventate una necessità irrinunciabile per le grandi masse di operai e di impiegati e i Romagnoli si

dettero un gran daffare per costruire i luoghi adatti per trascorrerle a prezzi accessibili alla grande massa. Il Turismo di massa è cresciuto in questo crogiolo, il potere politico e amministrativo, sempre abbastanza indietro rispetto ai processi economici, ha poi cercato di mettere il cappello su questi processi, ma non comprese allora, e non comprende adesso, che la nuova stagione dello sviluppo del settore poggia sul potenziamento delle infrastrutture e sulla valorizzazione delle caratteristiche dei luoghi, vedi la



Rimini Romana, Rimini Medioevale, valorizzando il nuovo entroterra, ecc. C'è necessità della Regione Romagna: Bologna ha fatto di tutto per "sabotare", basti pensare alla grande trovata di promuovere il settore con il logo "Riviera Adriatica"! - Ma cosa sarà mai? - si saranno chiesti in Europa, visto che lì, e in tutto il mondo, conoscono la Riviera Romagnola e la Romagna.



Prendete la scelta del penultimo Assessore al turismo: non è stata questa fatta contro la Romagna? Sono anni che il settore Turistico abbisogna di una grande svolta. Già dopo l'anno delle alghe, l'osservatore attento,

capiva che era giunta l'ora di cambiare musica, ma per questa svolta, non bastava costruire discoteche e il cosiddetto "sballo". Occorreva ed occorre mettere in mano agli imprenditori le risorse per diventare "padroni" delle strutture alberghiere, per potervi eseguire le trasformazioni e innovazioni necessarie. Le varie leggi e provvedimenti varati dalla Regione, sono strumenti adatti per mettere le "mani" sul Turismo Romagnolo più che per aiutarlo: gli "arruolamenti" di cui parla il Consigliere Regionale Lombardi, lo dimostrano ampiamente.

A nostro modesto avviso, il Turismo Romagnolo, non è sconfitto, e non ha neppure raggiunto il suo punto più basso come afferma quel Signore Bolognese dal tavolino del Nettuno. Il problema non sta solo nel fatto se sia più giusto investire nella promozione o nel prodotto: la questione è molto più grande e complessa, poiché si tratta di compiere finalmente quella svolta liberale in cui le Istituzioni svolgono la loro funzione primaria di costruire e riadattare le infrastrutture: Aeroporto di Rimini; alta velocità; terza corsia

Autostradale; collegamento metropolitano con Ravenna; collegamento diretto della Riviera Romagnola con Roma attraverso la 258, ecc. ecc.

Il Turismo Romagnolo è in crisi? Il mondo è in crisi, tutte le nazioni sono in crisi, tranne la Cina, che però ha ben altri problemi.

In questo contesto, diventa sempre più d'attualità l'istituzione della Regione Romagna. L'Emilia è una entità economica industriale e agricola diversa dalla Romagna e non ci possiamo aspettare altro di quanto non abbia già fatto. Il suo modo di operare è dato da leggi che tendono a controllare, mettendo poi suoi uomini alla testa di ogni struttura o sottostruttura del potere, quindi, è di per sé inadatta a compiere gli atti necessari per rinnovare e rilanciare il mercato Turistico Romagnolo. Per questa svolta epocale ci vuole la nuova Regione Romagna. I Romagnoli devono essere alla testa del rilancio della loro economia primaria: lo intendano, finalmente, le forze economiche e politiche di questa feconda terra

PER LA ROMAGNA AUTONOMA

di Albino Orioli

Sono diversi anni che durante l'estate con il mio scooter mi reco a visitare i paesi del Montefeltro che ormai conosco come le mie tasche. Oltre a respirare aria più fresca e salubre, si può fare una merenda con piada, salumi e formaggi del posto che sono una squisitezza, oltre, naturalmente, a un buon bicchiere di vino. Inoltre, c'è l'occasione di parlare con qualcuno del posto del più e del meno e anche di politica. Ebbene, fino all'anno scorso, si parlava del passaggio dei sette comuni del Montefeltro e la maggior parte della gente con cui ho avuto modo di discutere, era favorevole al passaggio sotto la provincia di Rimini e di diventare Romagnoli. Ora che ci sono riusciti anche se per mezzo di un referendum per cui si sono trovati d'accordo l'84% dei votanti, si è parlato dell'autonomia della Romagna. Devo dire che sono rimasto alquanto sorpreso e ho constatato negli interlocutori una forte determinazione, tanto che, un vecchietto sull'ottantina con il suo sigaro in

bocca mi ha detto che occorre battere il ferro fin che è caldo e di essere pronto, se il Signore lo manterrà in vita, di affrontare un altro referendum se ce ne fosse il bisogno. Sono rimasto a bocca aperta, pensando alla determinazione e l'orgoglio di questa gente che per decenni è rimasta sotto la giurisdizione della provincia di Pesaro e ora, tutto ad un tratto, sono diventati Romagnoli e si sentono tali a tutti gli effetti. Ciò, dovrebbe essere di incentivo per tutti noi della Romagna, che ci troviamo sotto un certo aspetto come gli abitanti di quei sette comuni del Montefeltro che si sono trovati uniti nell'intento di abbracciare la Romagna, e perciò, anche noi dobbiamo prendere lo spunto e imitare questa gente per arrivare alla meta che è quella di vedere la nostra terra di Romagna Autonoma. Loro sicuramente ci daranno una mano e noi, d'altro canto, dobbiamo essere uniti per essere all'altezza della situazione.

Risposta al "Processo al Romagnolo"

Abbiamo ricevuto dall'amico romagnolo-romano Ferdinando Pellicardi una risposta, in rima, all'articolo di Cortesi "Processo al Romagnolo" che pubblichiamo con vero piacere:

Prucès a e' Rumagnòl

A San Mèvar i à fat un bèl prucès
pr avdér se e' rumagnòl ch' va in zir adès
'l à ciap da e' Pasadòr e da Muslen
piotòst che da Zvani e da Filen.

Mo csa vut mai pu scòram d riditè!
U 'l véd un òrb che e' tema 'l è sbagliè
parchè se t gvèrd in zir cvii d incudè
t an vi nè i fiul nè i nvud d cla zent ch' è lè.

Balzani che pu e' sreb sendich d' Furlè

cun Ridolfi l à fat cvèl ch' 'l à putù
mò a la fen u n i è stè un bèl gnit da fè':

Casalini e Balden i à det che incù
e' rumagnòl d sigur 'l è da salvè'.
E e' giòdiz? U i à dè rason a ló du.

Mo va pu tè a pinsè!
A 'l sét chi ch' u i à dè l'asoluzion?
Un poblich d rumagnùl. Mò di cvajon!!



Ritorno sul Centro Commerciale del Cimitero

di Ottorino Bartolini

A Cesena, quando esci dal tunnel avverti subito di essere entrato nella zona che ti richiama ai ricordi, agli affetti più cari e senti il bisogno di restare con te stesso.

Poi, varcando il cancello del Cimitero, se sei in compagnia di qualche familiare o di un amico, lungo il vialetto ti accorgi di avere abbassato il tono della voce per rispetto.

Dopo aver portato il mio pensiero e un fiore ai miei cari di famiglia, passando davanti alla Cappella del Cimitero mi viene in mente quando don Tarcisio De Giovanni ci chiamò per verificare se la sua idea di raccogliere e documentare in una pubblicazione le persone di Cesena meritevoli di essere ricordate per il contributo dato, l'alto prestigio acquisito nel corso della loro vita, poteva essere realizzata.

Il prof. Giovanni Maroni ed io, con don Tarcisio ci ritrovammo in alcune occasioni ma l'idea, senza dubbio interessante e meritevole di essere approfondita, molto impegnativa e difficile da concretizzare, non ebbe un seguito.

Nel nostro Cimitero restano e riposano "le tante urne dei forti" che hanno fatto la storia di Cesena.

Il ricordo di quegli incontri mi è rimasto e, percorrendo il vialetto verso l'uscita, pensavo di portare un pensiero e un fiore ai miei zii, Gastone Sozzi, sacrificato nel carcere di Perugia nel 1928, Sigfrido Sozzi confinato politico a Lipari e primo Sindaco di Cesena del dopo Liberazione e Dino Anselmi che volle vedermi nel carcere della Rocca prima di essere tradotto nel carcere di Forlì per la condanna del Tribunale Speciale assieme ad altri antifascisti e democratici cesenati.

Ma a terra, lungo il vialetto, ho notato e raccolto due volantini, uno bianco, ciclostilato con elencate le funzioni religiose e le Messe in programma nella Cappella.

L'altro volantino multicolore, patinato, era del Centro Commerciale del Cimitero con la promozione della vendita di "tre etti di salame, prosciutto e mortadella, al prezzo di due".

Una brutta visione, sinceramente fuori dalla realtà, dovuta ad un mio stato d'animo particolare.

Però, varcato il cancello del Cimitero, depositati vicino al muro ho visto due o tre carrelli della spesa abbandonati e sul selciato volantini pubblicitari sparsi del Centro Commerciale del Cimitero.

Frastornato, ho evitato quel signore che nel bagagliaio della sua auto stava sistemando bottiglie di acqua minerale, pacchi di pasta e un mezzo cocomero.

Ma nella fretta, inavvertitamente una bottiglia, di sangiovese doc di Romagna, è caduta sul selciato andando in frantumi.

Il vino, i cocci sparsi, il carrello abbandonato, nella fretta e nel trambusto, di fianco al muro del Cimitero apparivano come una triste visione.

Visione triste e reale perché continuo ad essere frastornato, ma mi è sembrato di vedere un autocarro con scritto "Pesce Fresco" che sulle rotonde, col suo carico urgente e deperibile, era nel dubbio se dare la precedenza al carro funebre col caro estinto e bisognoso di entrare al Cimitero.

Sono frastornato, sofferente, mentre continuano ad apparirmi immagini fuori dalla realtà, e decido di tornare in un altro momento a portare un pensiero e un fiore ai miei cari.

E' quasi sera, cerco di scuotermi ma alzando gli occhi vengo colpito da quella enorme pubblicità intermittente, al neon multicolore che mi ossessiona, del Centro Commerciale del Cimitero.



Frastornato, penso al giorno dell'inaugurazione e non voglio credere che saranno presenti a Cesena gli illustri rappresentanti della cultura invitati dei quali corre voce. Io non credo che saranno presenti e si lasceranno coinvolgere.

Si è fatto tardi, sento un forte peso sullo stomaco, e non mi sento di arrivare sino al Chiostro dei Cappuccini per ammirare dall'alto quel luminoso apparato multicolore del Centro Commerciale del Cimitero.

Di giorno e di notte, nel sogno o nella futura realtà, tutto continua a sembrarmi uno scempio urbanistico che continua ad essere possibile fra l'indifferenza della Presidenza dell'Istituto Beni Culturali della Regione E/R, della Sovrintendenza alla Tutela dei Beni Culturali e delle

Autorità provinciali e locali. Non tutte, ad essere sincero, per quanto ho già ricevuto in merito.

Così come non posso credere che questo mistero triste, più che buffo, del Centro Commerciale del Cimitero sia stato partorito dalla mente dell'arch. Giordano Conti, già Sindaco di Cesena, che giustamente ha a cuore, come leggo nei suoi scritti recenti, di salvare e valorizzare anche le case signorili di antica storia, ancora oggi presenti e da salvare nel circondario cesenate.

Parlo e intervengo su quanto sta succedendo a Cesena con cognizione di causa e per esperienza fatta nel presiedere la Commissione Territoriale e Ambiente del Consiglio della R/E dal 1975 al 1980 nella seconda Legislatura regionale dove, quale Presidente, con la collaborazione di illustri urbanisti regionali della Giunta e dei Gruppi Consiliari, portai all'approvazione del Consiglio Regionale, il 6.4.1978, la Legge "Tutela e Uso del Territorio".

Quella che io ho portato alla votazione del Consiglio Regionale, su progetto della maggioranza PCI - PSI, è stata approvata con 25 voti favorevoli su 38 presenti, 5 contrari e 8 schede bianche. Oggi a Cesena, con l'edificazione del Centro Commerciale del Cimitero siamo di fronte ad un cattivo uso del territorio, ad uno scempio urbanistico, ad uno sfregio paesaggistico, ad un insulto con mancanza di rispetto ai tanti grandi e a quanti riposano nel Cimitero.

Che venga chiamata "media struttura di vendita alimentare" per camuffare la realtà, che sia stato predisposto il rilascio del permesso di costruire riferito alla "stessa struttura commerciale", che si rivolga "una particolare attenzione al rimboscamento dei fronti affacciati lungo la cinta conventuale e lungo l'insediamento commerciale e sul versante del Cimitero saranno collocate ulteriori siepi, andando così a costruire una sorta di area boschiva che costituirà un elemento di mitigazione acustica e visiva, fra il supermercato e le aree del Cimitero e del Monastero", è solo la conferma a quale scempio urbanistico siamo di fronte. Chi vivrà vedrà.

Visione o dura realtà che, per le responsabilità che comporta, non può passare con parole e sorrisi, con il taglio di un nastro tricolore e l'indifferenza di molti, ma richiede l'intervento di chi ha competenza nel fare osservare le regole e per evitare a Cesena uno sfregio urbanistico in una zona di alto valore storico, culturale e paesaggistico.



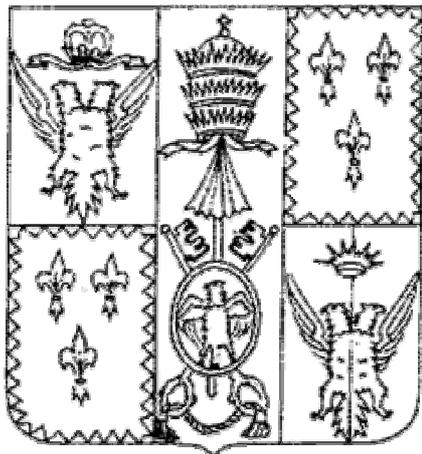
Emilia, un nome che viene dal nulla

di Ivan Miani

Il 4 giugno 1859 l'esercito franco-piemontese sconfisse l'Impero austro-ungarico nella Battaglia di Magenta. Conosciamo questa battaglia perché ci è stata spiegata a scuola come evento cruciale della Seconda guerra d'indipendenza.

Pochi giorni dopo i piemontesi invasero i territori dello Stato Pontificio.

Il legato, di stanza a Bologna, fu costretto a lasciare la città il 12 giugno. Il giorno seguente i rappresentanti papali lasciarono le sedi di Ferrara, Ravenna e Forlì. Tutta la Legazione delle Romagne rimase in mano alle truppe di Vittorio Emanuele. La presa dei territori pontifici era cosa fatta? Sì, ma solo dal punto di vista militare. Dal punto di vista del diritto, invece, no. Il Regno di Sardegna aveva invaso un territorio sovrano. Avrebbe potuto essere condannato? No, perché non c'erano né l'Onu né la Società delle Nazioni.



Però la Francia avrebbe potuto rompere gli accordi (in verità segreti) stipulati nella località termale di Plombières da Cavour e da Napoleone III il 21 luglio 1858. Tali accordi prevedevano la riduzione dello Stato Pontificio al solo Lazio. In tutto il resto dell'Italia centrale e nella Legazione delle Romagne si sarebbe creato uno stato indipendente guidato dal cugino di Napoleone III, Girolamo Bonaparte

(1784-1860). In cambio la Francia avrebbe ottenuto Nizza e la Savoia ed avrebbe aiutato il Regno di Sardegna ad annetterci Lombardia e Veneto, da strappare all'Austria con una guerra. Sulla base del patto di Plombières, i Savoia e i francesi avevano attaccato i territori austriaci in Italia. Ed avevano vinto a Magenta.

La proditoria invasione dello Stato Pontificio era da considerare una violazione degli accordi con la Francia. Lo Stato sabaudo, quindi non sarebbe incorso in sanzioni internazionali o nell'isolamento internazionale; la "pena" sarebbe stata che la Francia si sarebbe opposta alla presa di Roma, vero obiettivo finale (anch'esso segreto) del piano di Cavour.

Nello stesso mese di luglio il Regno di Sardegna provò a chiedere al papa di rinunciare volontariamente a quei territori. La risposta di Roma fu un diniego. I piemontesi, allora, decisero di organizzare un'assemblea a Bologna con dei (presunti) rappresentanti del popolo, i quali votarono la richiesta di annessione al Regno sabaudo.

Il 9 novembre le quattro ex Legazioni (nel frattempo rinominate «Le Romagne») vennero fuse con gli ex ducati di Modena, Parma e Piacenza. In questo modo, chiunque (papa o potenza europea) avesse voluto ripristinare il precedente assetto si sarebbe trovato di fronte al fatto compiuto. Dalla fusione nacque un'entità senza nome: le "Province [sic] provvisorie". Scompariva il nome "Romagna", che - come denominazione ufficiale - esisteva almeno dal XIV secolo (*Provincia Romandiolae*), quando i papi ritornarono da Avignone (il nome *Romandiola* ha origini molto più antiche: apparve per la prima volta in un Capitulare di Carlo Magno dell'anno 803).

Il 30 novembre 1859 le "Province provvisorie" ricevettero un nome proprio: tutto il territorio da Piacenza a Rimini fu denominato «Regie provincie dell'Emilia».

Alla fine dell'anno partì una nuova richiesta al papa affinché rinunciassi volontariamente alla rivendicazione dei territori. Roma oppose di nuovo un diniego.

La reazione dei piemontesi non si fece attendere. In pochi mesi fu indetto il plebiscito di annessione al Regno di Sardegna. La consultazione, che si svolse tra l'11 e il 12 marzo 1860, mise una pietra tombale sopra la questione della legittimità della conquista sabauda. Il papa non aveva dato il proprio assenso? Adesso era il popolo che sanciva l'unione al Regno di Sardegna. Chi si sarebbe potuto opporre al principio democratico?

Ora voglio ritornare al 30 novembre. Per quale motivo i piemontesi decisero di chiamare Emilia, e non Romagna o qualcos'altro i territori occupati? Poniamo, per ipotesi, che avessero adottato il nome "Romagna": «Legazione delle Romagne» era il nome ufficiale della circoscrizione ecclesiastica, con capoluogo Bologna, che comprendeva i territori di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì (con Rimini). Il nome, riadattato in «Le Romagne», era andato bene fino ad ottobre 1859, ma il Regno di Sardegna non avrebbe mai riutilizzato una denominazione del papa!

La mia conclusione è: le «Regie provincie» furono denominate «dell'Emilia», proprio perché questo nome non esisteva prima.

Questa è una semplice intuizione: mi piacerebbe discuterne coi lettori. Cosa ne pensate?

Scrivetemi, vorrei aprire un dibattito sull'argomento.

P.S. Gli storici hanno potuto dimostrare che i plebisciti furono pesantemente truccati.

P.P.S. È stata una beffa della storia il fatto che tutta l'operazione, dal novembre 1859 in poi, fu gestita da un romagnolo, Luigi Carlo Farini.

Un fatto per ogni giorno - cenni di storia locale

Fatti più salienti accaduti a Cesena, nei secoli, durante il mese di ottobre.
a cura di Bruno Castagnoli

Tratti dalle Effemeridi de Il Cittadino (*Trovatelli*) - giornale di Cesena dal 1889 al 1922; mentre le notizie posteriori al 1922 sono state ricavate da una "Agenda storica di Cesena" a cura di Andrea Daltri.

01/10/1755 Giacomo Antonio Sirotti, condannato alla pena capitale (v. 30.8), trascorre la sua ultima notte nella "conforteria" del carcere, assistito da un frate che "con il crocifisso in mano, lo abbraccia e bacia, lo pone in ginocchio a chiedere pietà e misericordia [...], disponendolo ad accettare la

morte". All'alba, "tutta la sbirraglia di Ravenna e Cesena" lo accompagna al patibolo eretto in piazza maggiore. Eseguita la sentenza mediante impiccagione, il boia "ridusse quel cadavere in quattro parti, quali ad uno ad uno attaccò alla forca"



02/10/1506 Giulio II, diretto alla riconquista di Bologna, giunge a Cesena: "el papa [...] avea seco 22 cardinali con molti signori baruni e ambasciatori e alloggiò in rocha e la sera se fece alegrezza [...] e monsignor veschovo [...] li fece uno magnifico presente zo fo 80 muli carichi de biave vitelli castruni capuni ocche anatre presutti salcizotti, marzapani confetti fo uno presente da re e la comunità molta biava 2 botte de vino dolce zucharo fino asai 2 barilotti dorati de malvasia dolce (Giuliano Fantaguzzi)

03/10/1815 Basilio Dugaria ed Ermenegildo Perlini, che si erano segnalati per le loro opinioni liberali sotto il governo francese e il breve dominio di Murat, vengono imprigionati. Il Perlini (il cui padre, Luigi, fu tra i prigionieri degli Austro-Russi nel 1799) fu poi di nuovo arrestato, dopo i moti di Napoli e di Piemonte, insieme coi due figli Giuseppe e Paolo. Tradotti tutti e tre nel carcere di Pesaro, Ermenegildo e Giuseppe vi ebbero condanna di 20 anni ciascuno, Paolo di 10. Altri due figli - Mitridate e Virginio - furono condannati, anch'essi per causa politica, l'uno a 10 l'altro a 5 anni. Fino al 1831, cioè fin quando li liberò la rivoluzione, peregrinarono di fortezza in fortezza, mandandosi reciprocamente lettere da prigione a prigione. Appena liberi, si arruolarono tra gli insorti: ripristinato il dominio papale, Ermenegildo emigrò in Algeri dove morì nel 1835. I figli ebbero varie vicende

04/10/1383 "In Cesena fo gran piova e innundatione d'aqua, che la Cesuola cresette tanto che non posendo intrare per la sua porta roppe el muro de la città e roppe el ponte de trivii e ruinò le bacarrie e le boteghe da panni e spiciarie et afondavit tutta la contrata per fino a le case di Romagnoli et a la ostaria de la Luna de ser Antonio de li Aguselli; et roppe el ponte a legnami e levollo cum tutte le boteghe che li era suso, et ruinò una torre la quale era in la botega magna de maestro Domenego da Bologna medico, et. ruinò altre case galearie erano affiso a ditta Cesaula e da poi ruinò la torre inferiore dove usiva l'aqua de ditta Cesola cum maximo danno" (Giuliano Fantaguzzi). Altre disastrose inondazioni della Cesuola si verificarono il 10 luglio 1525, il 23 giugno 1601, il 23 agosto 1629, il 16 settembre 1727, il 7 settembre 1819 e il 13 settembre 1842

05/10/1851 Arriva a Cesena il generale Radetzki, che, passata in rassegna la guarnigione austriaca, e fatta una visita al Municipio, riparte per Loreto

06/10/1471 Papa Sisto IV condona a Cesena un terzo delle tasse, perché venga erogato nei restauri delle mura. L'11 Gennaio 1473, applicò a favore della città la tassa biennale solita a pagarsi dagli ebrei: il 14 Gennaio 1484, dette la metà delle multe criminali per riparar la Murata, danneggiata da un terremoto

07/10/1571 I cesenati Ermodio Venturelli (armato cavaliere di S. Stefano il 24 Agosto 1565, e ucciso il 27 Settembre 1581) e Francesco Abati (anch'esso cavaliere di S. Stefano sin dal 22 Settembre 1565) prendono parte alla memorabile battaglia di Lepanto

08/10/1789 Giunge di passaggio a Cesena, e alloggia al palazzo Romagnoli, Luisa Stolberg, moglie del pretendente d'Inghilterra Carlo Eduardo Stuard, e nota amante di Vittorio Alfieri

09/10/1810 Il milanese Antonio Marcheselli, dopo vari infelici tentativi, costati all'ardimentoso "volatore" anche l'arresto da parte della guardia civica, vola in pallone dalla nostra piazza: prima ascensione aeronautica avvenuta in Cesena

10/10/1377 Si tien Consiglio del Comune nel refettorio dei Frati Minori Conventuali, dandosi facoltà agli eletti di prender danaro a prestito dalla Regina di Sicilia, dal Marchese di Ferrara,

dalla Repubblica Veneta, da Niccolò Guido Polentano, Benedetto Battaglia, Galeotto Malatesta, e Marcone Trogliani, per provvedere alla ricostruzione della città, dopo l'eccidio dei Brettoni avvenuto il 3 Febbraio

11/10/1556 Il cardinale camerlengo della Santa Sede concede al cesenate Girolamo Dandini di sfruttare la miniera di zolfo di Formignano, da poco scoperta. Sette anni prima, il 15 ottobre 1549, sempre per concessione del cardinale camerlengo, Agostino Buda, anch'egli cesenate, aveva ottenuto la "facoltà di ricercar tesori, statue ed altre antichità preziose" nel territorio di Cesena

12/10/1541 Papa Paolo III passa da Cesena, reduce dal convegno di Lucca con l'imperatore Carlo V; vi fu di nuovo il 13 Marzo 1543, reduce da un altro convegno, avuto a Busseto, con lo stesso imperatore

13/10/1849 Muore in giovane età, e mentre si teneva celato in casa essendo ricercato dall'autorità papale ed austriaca, l'avv. Ernesto Allocatelli di Cesena, uno dei più begl'ingegni del foro in Romagna e nelle regioni vicine, stato deputato della città nativa e segretario alla Costituente di Roma

14/10/1376 Il cardinale Roberto da Ginevra, inviato in Italia dal papa avignonese Gregorio XI per sedare la ribellione delle città romagnole, giunge a Cesena, rimasta fedele al dominio ecclesiastico, per svernare con il suo esercito. Il cardinale viene ospitato nella murata mentre le truppe, in gran parte bretoni, si accampano fuori città

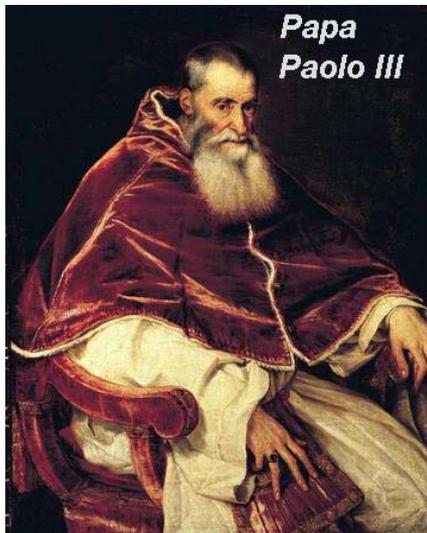
15/10/1724 Allo scopo d'impedire che sia venduta "con frodi" e "furtivamente" la canapa di parte padronale un bando del legato pontificio vieta ai coloni di smerciare il prodotto se sprovvisti di un "attestato fattoli da suoi padroni" che ne comprovi l'effettiva spettanza "rusticale". Parallelamente, s'impone ai mercanti e a tutti i cittadini di non prestarsi alle "rubberie" dei contadini acquistando la canapa in assenza del "viglietto" del proprietario o al di fuori dei luoghi deputati, ovvero la piazza di Sant'Agostino in tempo di fiera o sotto la loggia del palazzo del governatore negli altri periodi dell'anno. Le pene previste per i trasgressori sono assai severe. Oltre a

subire la confisca della merce e una pena pecuniaria di 5 scudi, saranno puniti in modo differenziato a seconda del sesso: con "tre tratti di corda" gli uomini e con la "berlina pubblica" le donne

16/10/1847 Dopo lo scioglimento del corpo dei volontari pontifici si costituisce anche a Cesena la guardia civica, la nuova milizia cittadina concessa da Pio IX. Comandante, col grado di tenente colonnello, viene

nominato il marchese Giacomo Guidi, schierato su posizioni liberali come la maggior parte degli altri ufficiali che compongono lo stato maggiore. Nel messaggio di saluto rivolto alla truppa Guidi richiama i principi che debbono ispirare l'operato della guardia civica: "La conservazione dell'ordine pubblico, la tutela delle sostanze e della vita de' cittadini, il far rispettare le leggi sono i fini principali, a' quali è destinata la nostra milizia. [...] La subordinazione, la disciplina, la vigilanza, l'esattezza nell'adempire i propri doveri sono il nerbo d'ogni buona milizia. Il coraggio non ho bisogno di rammentarvi, perché Romagnuolo parlo a Romagnuoli"

17/10/1524 Francesco Guicciardini, nominato presidente di Romagna dal papa Clemente VII, giunge per la prima volta a Cesena. Nazzareno Trovanelli ricorda l'impatto dello storico fiorentino con la realtà cittadina: "Trovava i Cesenati soverchiamente fastidiosi nel richiedere diminuzioni di tasse; afflitti anche essi da partiti, ma non «insanguinanti» [...]. Per ogni minima cosa si correva ai tribunali, facendo «lite



17/10/1524
Francesco
Guicciardini,
nominato
presidente di
Romagna dal papa
Clemente VII



immortale». Enormissimi i salari degli avvocati e dei procuratori; necessaria qui e in tutta Romagna una riforma, che sarebbe stata «cosa santa e onorevole»

18/10/1523 Sotto questa data il Diario Cesenate ricorda il soggiorno che fece a Cesena, tra i frati del Monte, al cui ordine apparteneva, Teofilo Folengo (Merlino Coccaio), il più perfetto e artistico maneggiatore, se non inventore, della poesia maccheronica. Il Folengo ricorda, nelle sue opere, Cesena, lodandone il vino e l'industria sulfurea

19/10/1768 Cesena è colpita da una fortissima scossa di terremoto. Al sisma fanno seguito i consueti comportamenti devozionali per implorare la misericordia e il perdono divino: a notte fonda vengono aperte le chiese per invitare i fedeli alla preghiera, ma dopo la benedizione la popolazione impaurita si rifugia in luoghi aperti. Nei giorni successivi si celebra un triduo alla Madonna del Popolo e viene organizzata una generale processione di penitenza. La cupola dell'abbazia del Monte, lesionata dalle scosse e pericolante, deve essere demolita. I lavori di ricostruzione e di consolidamento dell'edificio termineranno nel 1774

20/10/1494 Viene strangolato in carcere a Rimini, per ordine di Pandolfo Malatesta, il cesenate Antioco Tiberti, che ebbe, a' suoi giorni, gran fama come chiromante e indovino

21/10/1730 Decapitazione del grassatore Antonio Severi, detto Bascozza. La testa di lui e quella dell'altro grassatore Pietro Peroni, detto Ragnino (i due soprannomi sono, tra noi, passati in proverbio) rimasero esposte, come si soleva un tempo, per terrore ed ammaestramento, entro una gabbia, sull'arco esterno di Porta Fiume, fino al 29 Novembre 1822

22/10/1378 Galeotto Malatesta, chiamato dal rettore di Romagna per ristabilire la sovranità papale su Cesena, giunge in città con 300 cavalieri e 3.000 fanti e stringe d'assedio la rocca, nella quale, dopo la partenza dei soldati bretoni, si erano asserragliati i sostenitori di Guido da Polenta: "fé fare de fora dui fosse cum doe pallade intorno, e poi comenzò a fare quattro cave sotto di ditto castello. Poi glie fé drizare cinque trabucchi e bombarde e balestre infenite, che di e notte non finava" (Cronaca malatestiana)

23/10/1792 Cominciano a passare, "in deplorable stato", da Cesena gli ecclesiastici, che, al primo scoppio della rivoluzione, avevano abbandonato la Francia e s'erano rifugiati in Savoia e nella contea di Nizza, ed ora si allontanavano anche di là per l'incalzare delle truppe repubblicane. Il papa dispose che fossero accolti ne' suoi domini, distribuendoli tra le case religiose, le parrocchie e gl'istituti pii, con molto malcontento del clero locale, che si vedeva aggravato

24/10/1865 Muore, in tarda età, a Cesena, dov'era stato insegnante di lettere, il lughese Gian Francesco Rambelli, autore

di varie opere didattiche sulla lingua e sull'epistolografia, e d'un pregevole Dizionario storico sulle invenzioni scientifiche italiane
25/10/1656 Muore di 57 anni Simone Chiaramonti, figlio dello storico e filosofo Scipione, e anch'esso molto dotto. Pubblicò uno studio Sul vero Rubicone e due poemi: Cesena trionfante e la Vita dei SS. Coma e Damiano

26/10/1913 Nelle prime consultazioni politiche a suffragio universale maschile gli elettori cesenati aumentano da 5.254 a 19.689. Alle urne si recano più di 12.000. L'allargamento del diritto di voto favorisce l'affermazione dei partiti popolari: stravinca il repubblicano Ubaldo Comandini, che raccoglie quasi 7.000 consensi, ma che il candidato socialista Gino Giommi consegue un buon successo con oltre 2.500 preferenze

27/10/1503 Il popolo di Cesena, adunato in piazza, per pronunciarsi se voleva essere governato da Cesare Borgia, duca di Romagna, o dalla Chiesa (si ricordi che il padre e puntellatore di Cesare, il papa Alessandro VI, era morto fin dal 18 Agosto), grida unanime: duca! duca!

28/10/1864 Il brigadiere Bonanimo viene ucciso davanti al caffè Commercio. La voce pubblica attribuisce la responsabilità dell'omicidio a una "setta di accoltellatori" diretta da Eugenio Valzania, l'organizzatore mazziniano conosciuto in città col soprannome di Palanchino

29/10/1777 Viene gettata la nuova campana della torre dell'orologio in piazza maggiore, essendosi spezzata quella antichissima che risaliva al periodo della dominazione degli Ordelaffi. Dalla torre sono rimossi anche i due "bambozzi di rovere" (due statue lignee raffiguranti un uomo e una donna) che in precedenza battevano le ore. Un nuovo orologio, che entrerà in funzione il 3 giugno 1781, viene commissionato a un fiorentino di nome Matteucci

30/10/1870 La sera, alle 7 1/2 circa, forte e spaventosa scossa di terremoto. Altre repliche s'udirono subito, poi per tutta la notte, poi nei giorni successivi. Se n'ebbe, ad intervalli, per quasi sei mesi. Per parecchio tempo, gran parte della popolazione dormì in capanne fatte costruire all'aperto dal Municipio. La città però non soffrì gravi danni; né vi furono vittime

31/10/1922 Al culmine dell'offensiva squadrista lanciata contro le sedi e i circoli dei partiti e delle organizzazioni popolari, i fascisti cesenati assaltano il palazzo comunale,

decretando lo scioglimento della giunta repubblicana capeggiata da Enrico Franchini. Il prefetto di Forlì si affretta a nominare un commissario provvisorio nella persona dell'avvocato Carlo Rasi, il quale reggerà il municipio fino al luglio 1924, quando, a seguito della "plebiscitaria" vittoria elettorale nella tornata amministrativa, s'insedierà in comune la prima giunta fascista guidata dal sindaco Francesco Meriano.



Da "La Voce" di sabato 21 agosto 2010

Leonardo Belli, presidente dell'associazione culturale "Te ad chi sit e' fiol"
"Difendere il dialetto e l'identità"

"L'autonomia? Prima studiare rischi e opportunità"

di Maicol Mercuriali



CESENA - Diverso da una borgata all'altra. Eppure con espressioni e inclinazioni inconfondibili che ovunque in Romagna si capiscono al volo. Il dialetto romagnolo è un marchio della nostra terra, è un cardine fondamentale per rafforzare l'identità romagnola, una sorta di lingua ufficiale per quella che potrebbe diventare la Regione Romagna.

"Il dialetto è una lingua viva unisce e non divide", spiega Leonardo Belli, presidente di "Te ad chi sit e' fiol", l'associazione culturale per la difesa e la diffusione del dialetto romagnolo fondata a Cesena nel febbraio scorso. "Nello statuto della nostra associazione è sottolineato il concetto di come il dialetto deve unire. Questa è l'idea che ci porta avanti, noi non ne facciamo un discorso politico, anche perché se ci fosse un'autonomia amministrativa non è detto che il dialetto sarebbe più tutelato. A noi interessa difendere le varie sfumature di questa lingua, quegli idiomi particolari che in pochi concetti esprimono grandi pensieri,



mentre usando l'italiano servirebbero dei trattati".
Venendo alla ricerca commissionata da "La Voce" alla Facoltà di Scienze statistiche di Rimini, Belli - ex assessore allo sviluppo economico del Comune di Cesena - commenta: "Personalmente ritengo questo lavoro interessantissimo, perché è una fotografia di quello che avviene nelle province romagnole, ritengo ci sia un nuovo approccio sul tema dell'autonomia romagnola, con un crescente interesse da parte della gente e la voglia di capire meglio quello che succede. Io guardo ciò che è successo in Valmarecchia - prosegue Belli - il referendum ha dato la possibilità a quei Comuni di entrare nella Provincia di Rimini in Romagna, e per loro è stato un successo. Ma ora mi raccontano di grosse difficoltà nel compiere questo passaggio e ciò va tenuto in considerazione. Io non so se la Regione Romagna porterebbe vantaggi al territorio, un tempo ero convinto che non fosse necessaria, oggi ritengo che si debba studiare questa prospettiva. Rispetto al passato qualche cosa è cambiato, soprattutto tra la gente. Non ho gli elementi per dire se staremo meglio o peggio, ritengo che la Romagna abbia già una sua autonomia, ma non dico un no a prescindere, dico solo che se il passaggio deve portare grosse sofferenze allora bisogna valutarlo con attenzione".
Sul piano culturale però, la Romagna esiste già. "Una lingua in comune e una regione in comune non dovrebbero stare

"Te ad chi
sit e' fiol"

male assieme - prosegue il presidente dell'associazione "Te ad chi sit e' fiol" - un'autonomia culturale esiste già e dal punto di vista ideale sono d'accordo anche io sulla regione autonoma. Ma, ripeto, mi preoccupa molto quello che sta avvenendo in Valmarecchia. Dal punto di vista delle scelte già oggi c'è autonomia, nella mia esperienza di amministratore ho vissuto più vincoli con la Provincia che con la Regione. Ma prima di lanciarsi in avventure di cui non si conoscono i rischi - suggerisce Leonardo Belli - bisognerebbe avere uno studio esatto sulle ripercussioni negative e gli effetti positivi dell'autonomia".
L'idea di un supersindaco di Romagna, invece, non entusiasma l'ex assessore. "E' un po' una sciocchezza - dice - mentre le province sono dei doppioni, ritengo che in prospettiva vadano valorizzati i sindaci dei piccoli Comuni che hanno più vicinanza con la popolazione".
E come difendere il dialetto? "Non si può o non si deve imporre - risponde Belli - il dialetto esiste perché la gente per centinaia di anni ha ragionato e vissuto in dialetto. Ora si tratta di non perderlo per la ricchezza culturale che porta con sé, nella poesia, nel canto, nei modi di dire. Perdere tutto questo significherebbe impoverirsi. Il dialetto va amato perché fa parte della nostra tradizione, chi lo conosce e lo apprezza sa che è una ricchezza. Noi cerchiamo di farlo amare, amandolo lo si apprezza e lo si difende".

L'angolo della Poesia - E' cantón dla puišèja

a cura di Cincinnato

Stavolta ci spostiamo in un altro cantone, dove troviamo un nuovo "poeta", che si firma *Frazcòñ dla Pré*, il quale pare divertirsi a fare la parodia di alcuni dei canti più belli del Petrarca.

Ció, a lui piacevano questi, e a forza di leggerli ha sentito come il richiamo della Musa ispiratrice. Ed ecco il risultato: talvolta serio, spesso irriverente, a volte sconcertante, ma sempre romagnolmente (*a s pòl di'?*) schietto.



Il Canzoniere di Francesco Petrarca 1

Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono
di quei sospiri ond'io nudriva 'l core
in sul mio primo giovenile errore
quand'era in parte altr'uom da quel ch'i' sono,

del vario stile in ch'io piango et ragiono
fra le vane speranze e 'l van dolore,
ove sia chi per prova intenda amore,
spero trovar pietà, nonché perdono.

Ma ben veggio or sí come al popol tutto
favola fui gran tempo, onde sovente
di me mesdesmo meco mi vergogno;

et del mio vaneggiar vergogna è 'l frutto,
e 'l pentersi, e 'l conoscer chiaramente
che quanto piace al mondo è breve sogno.

E' Canzunir d Frazcòñ dla Pré 1 (PRÈM)

Vó ch' a v gudì a sintìr i mi sunèt
sóra i suspìr ch'avéva int e' mi còr
par vèja d cla còta pri su cavèl d'òr,
a séra ció pòc piò d'un tabachèt,

par tòt chi scurs ch'l'è mèj ch'a stašès zèt,
ch'a spir par gnit e a m sènt parsèna giòr,
adès vó avi un bèl di' "d'amór u n s mór",
mò dòp pù a m cumpatì, me a m scumèt.

Parchè, cus a v cardiv, a m in sò adè
ch'l'è un tòc ch'a sò par vó l'ušèl de žug;
a l so e a m vargògn cumpàgna un lèdar;

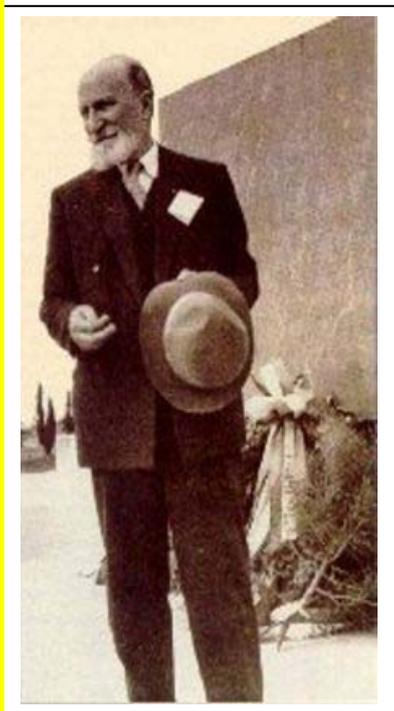
e cvèst l'è e' frut ad tòt e' mi sugnè';
e dòp pù a m pintès, ch' u n à un grànd sug
stè mònd, cmè una curniša sèžza cvèdar.

S' a v a dèg me, cardim, ch'a n sò un bušèdar.



Personaggi romagnoli

a cura di Gilberto Giorgetti



Aldo Spallicci (1886-1973)

Nacque il 22 novembre 1886 a Santa Croce di Bertinoro e nel 1904, alla morte del padre, la famiglia si trasferì a Forlì, dove Aldo frequentò il Liceo al Collegio Delle Vacche. Due anni dopo si iscrive alla Facoltà di Medicina di Firenze e l'anno dopo a quella di Bologna. Poeta e appassionato cultore della Romagna, Spallicci s'interessò alle tradizioni del canto corale, scrivendo lui stesso nuovi testi, fra i quali si ricordano *A gramadora*. Nel 1908 pubblicò la prima raccolta di versi in dialetto, *Rumâgna* e nel 1911 si sposò con Maria Martinez, compagna del ginnasio. Con la nascita della primogenita Ada vide la luce anche il quindicinale "Il Plaustro", da lui fondato e diretto fino al 1914. L'anno successivo arrivarono la laurea in Medicina, il lavoro a Ferrara e la partecipazione alla campagna di Grecia. Con *La cavêia dagli anêl* (1912) cominciò a manifestarsi uno dei filoni chiave della sua poesia, il tema georgico-naturalistico. Tra il 1912 e il 1913 andò medico a Lugo, a Cervia e a Ravenna, finché, nel 1914, interventista di stampo democratico-mazziniano, partì volontario per Nizza nella Compagnia Mazzini. Medico volontario nel corso della prima Guerra Mondiale, divenne padre per altre due volte - Anna (1915) e Mario (1919) - e nel 1918 pubblicò *La zarladora*. Nel 1920 fondò *La Piê* con A. Beltramelli, rivista che sarà interrotta dal regime fascista nel 1933 e rifondata solo nel 1946. Nel 1921 si trasferì nella sua seconda abitazione forlivese. Per non aver aderito al regime fascista, dal 1926 fu costretto a Milano, dove continuò sotto continua sorveglianza la professione di pediatra. Nello stesso anno, con la raggiunta maturità stilistica, pubblicò *La Madunê* e altri scritti di carattere medico-letterario. Con la morte della madre nel 1933, l'inasprirsi del regime, il confino a Mercogliano in Irpinia (1941), il carcere per sé e il figlio Mario (1943), la vena poetica di Spallicci evolse in una maggiore interiorizzazione quasi autobiografica, ben evidente in *Biset* del 1949. Dopo la caduta del fascismo si trasferì a Milano Marittima, continuando il suo impegno nella vita politica, dove fu eletto deputato alla Costituente nel 1946 e senatore dal 1948 al 1958, sempre nelle file del Partito Repubblicano. Libero dagli

impegni parlamentari, continuò l'attività culturale e poetica, specialmente quando si trasferì alla "Buscarola", una villetta nel cuore della pineta di Cervia. Nel 1961 curò una raccolta di tutta la sua produzione lirica, alla quale fecero seguito altri tre volumi e, infine, nel 1971 uscì l'ultima sua pubblicazione dal titolo *Pampna*.

Dopo la morte della moglie nel 1967 e quella della figlia Anna nel 1972, Spallicci si trasferì a Premilcuore dove morì il 14 marzo del 1973.

IN CUŠËNA:

Vèst e magnê da Ugo dagl' Infulsèn

Dólz cun i figh e al mèl

Dolce di fichi e mele

Questa è la stagione adatta per mangiare un dolce che si addice ai periodi un po' freddi perché ricco di calorie.

Si tratta di una ricetta abbastanza veloce ed anche contenuta nel prezzo.

Ingredienti: 5 mele, 3 fichi, 4 uova, 1 dl di latte, 160 gr di zucchero, 40 gr di pinoli, 200 gr di panna liquida, 25 gr di burro

Preparazione: Sbucciare e tagliare a tocchetti le mele, poi farle rosolare con un po' di burro. Preparare una crema



cruda, sbattendo in una ciotola le uova, la panna, il latte, e 100 gr di zucchero.

Sul fondo della teglia versate le mele rosolate, i fichi a fettine e la crema cruda. Cuocere per circa 30 minuti a forno già caldo (circa 200°). Con il restante zucchero fare un caramello, da versare poi sul dolce, unitamente ai pinoli, una volta pronto nel piatto di portata. Si serve

tiepido al cucchiaino, ma è ottimo anche freddo.

Il M.A.R. è anche su Facebook

di Samuele Albonetti e Stefano Onofri

Per chi non lo sapesse, o per chi non ha molta confidenza con i cosiddetti "social network", da qualche tempo il M.A.R. si può trovare anche su Facebook.

L'idea di inserire un gruppo denominato "Movimento per l'autonomia della Romagna (MAR)" è venuta all'amico Michele Crociani di Sarsina, il quale ne è l'amministratore-fondatore.

Facebook è, fra i social network, uno di quelli che va per la maggiore, e non solo in Italia. Basti pensare che nel 2010 è stato il secondo sito più visitato del mondo dopo Google. Il

numero degli utenti attivi ha raggiunto e superato quota 500 milioni. Il sito nel 2009 è divenuto profittevole segnando il primo bilancio in attivo.

Ma che cos'è un social network? È in pratica un sito web, in questo caso di proprietà della Facebook Inc., ad accesso gratuito.

Il nome del sito si riferisce agli annuari con le foto di ogni singolo soggetto (facebook) che alcuni college e scuole preparatorie statunitensi pubblicano all'inizio dell'anno accademico e distribuiscono ai nuovi studenti ed al



personale della facoltà come mezzo per conoscere le persone del campus.

Facebook è stato fondato il 4 febbraio 2004 da Mark Zuckerberg, all'epoca studente diciannovenne presso l'università Harvard.

Dall'11 settembre 2006, chiunque abbia più di 13 anni può parteciparvi. Gli

utenti possono fare parte di una o più reti partecipanti, come la scuola superiore, il luogo di lavoro o la regione geografica. Se lo scopo iniziale di Facebook era di far mantenere i contatti tra studenti di università e licei di tutto il mondo, con il passare del tempo si è trasformato in una rete sociale che abbraccia trasversalmente tutti gli utenti di Internet.

Gli utenti creano profili che spesso contengono fotografie e liste di interessi personali, scambiano messaggi privati o

pubblici e fanno parte di gruppi di amici. La visione dei dati dettagliati del profilo è ristretta ad utenti della stessa rete o di amici accettati dall'utente stesso.

Anche un Movimento come il M.A.R. può quindi utilizzare il potente strumento di Internet ed in particolare il sito di Facebook per informare simpatizzanti ed aderenti sulle

proprie proposte ed iniziative. Da pochi giorni ne è stata affidata l'amministrazione a Stefano Onofri, già membro del Comitato regionale del M.A.R., che grazie alla sua esperienza e familiarità con lo strumento Internet, potrà gestire al meglio tale sito.

Potete raggiungerlo

collegandovi al sito di Facebook www.facebook.com e, dopo esservi iscritti, se non lo siete già, ricercando il "Movimento per l'autonomia della Romagna (MAR)".

A questo punto, non mi resta che augurarvi buona navigazione!



LE LETTERE

Le lettere, che non devono superare le 20 righe, possono essere inviate al seguente indirizzo e-mail: mar@regioneromagna.org

Riceviamo dal PdL e pubblichiamo:

REFERENDUM SULLA ROMAGNA NO!

Questa è democrazia?

"In data 30/12/09 è stato discusso l'O.d.G. presentato dal gruppo consiliare P.d.L. San Mauro Pascoli sulla richiesta del MAR di un referendum popolare sulla regione Romagna, in quanto non avevano avuto esito le richieste inviate dal MAR al Sindaco in data 16 luglio 2009 e l'altra del 6 ottobre 2009. Riportiamo per conoscenza quanto dichiarato dal nostro capogruppo Gilberto Montemaggi: "Stasera ci è richiesto come consiglieri una prova di democrazia, al di là dell'appartenenza ai diversi schieramenti politici, dobbiamo tutti assieme dare una prova di essere dei sinceri democratici abbiamo il dovere civile, politico, morale di permettere ai Cittadini di esercitare in piena libertà la loro sovranità. Non ci è richiesto di essere d'accordo o meno sulla eventuale istituzione della regione Romagna, ma di ottenere il rispetto della autodeterminazione, diritto naturale e costituzionalmente garantito, ci è richiesto di essere d'accordo sul diritto che a mio parere hanno i cittadini della Romagna di poter liberamente decidere del loro futuro. Ritengo doveroso da parte nostra dare il nostro assenso a quanto richiesto, all'iter amministrativo come previsto dal comma 1° dell'art. 132. della Costituzione. Si può con legge costituzionale, sentiti i Consigli regionali, disporre la fusione di Regioni esistenti o la creazione di nuove Regioni con un minimo di un milione d'abitanti, quando ne facciano richiesta tanti Consigli comunali che rappresentino almeno un terzo delle popolazioni interessate, e la proposta sia approvata con referendum dalla maggioranza

delle popolazioni stesse. Ma effettuata la votazione in forma palese si è ottenuto il seguente risultato: voti favorevoli: 4 (gruppo PDL); voti contrari: 10 (maggioranza compatta).

Quindi. 'Il Consiglio comunale non approva'.

Insomma i Sammauresi potranno dire la loro solo quando lo dirà il loro Sindaco ... Non per nulla l'art.1 della nostra Costituzione recita: "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione".

Vorrei ricordare a tutti ma soprattutto ai più giovani che in Italia il 02/06/1946 per la prima volta si tenne una prova di democrazia a suffragio universale, gli Italiani scelsero 'Repubblica' e scelsero i loro Padri costituenti, che durante il loro lavoro nella diversità di idee, di provenienza, di ceti, diedero altissime prove di democrazia, a cominciare da quella data da Aldo Spallicci, medico, patriota, combattente, Padre costituente e *bà dla Rumagna* che disse "Siamo tutti italiani e la Repubblica è una ed indivisibile. La storia, la cultura, la stessa geografia ci ha, però, fatti diversi. È una opportunità da mettere a profitto nell'interesse generale del Paese responsabilizzando, nell'esercizio autogestionario, le varie popolazioni" Voglio ricordarne l'alto esempio dato in Assemblea Costituente il 29/10/1947 ed il 04/06/1947. Concludo il mio intervento con il motto dei nostri combattenti durante la Grande Guerra: AVANTI ROMAGNA!".

Visitate il sito: www.regioneromagna.org

Potete raggiungerci anche su Facebook all'indirizzo: <http://www.facebook.com/group.php?gid=48393626678>

Mensile culturale ed informativo, basato esclusivamente su interventi di volontariato e senza scopo di lucro.

Questo periodico non percepisce alcun contributo statale.

Direttore Responsabile: Ivan Miani

Comitato di Redazione: Albonetti Samuele, Castagnoli Bruno, Chiesa Riccardo, Corbelli Valter, Cortesi Ugo, Costa Andrea, Giorgetti Gilberto, Poggiali Giovanni, Principale Paolo

Collaboratori: Angelo Minguzzi, Aurelio Angelucci, Edgardo Fratti, Lorenzo Cappelli, Stefano Servadei, Vittorio Soldaini.

Sede: Via Valsalva, 8 - 47100 Forlì (FC) - Indirizzo e-mail: mar@regioneromagna.org

Tutti possono inviare lettere o scritti con richiesta di pubblicazione. La loro pubblicazione rimane peraltro ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione.

Le inserzioni, anche pubblicitarie, sono effettuate a completo titolo gratuito ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione, nei tempi e modi che riterrà più opportuno.

